

Il caso

Ecco dove l'Hiv si «nasconde» nelle cellule E come batterlo

di Mario Pappagallo

«È come quando entriamo in una sala cinematografica al buio. I posti più comodi magari sono quelli più lontani, ma quelli più facili da raggiungere sono vicini alla porta d'ingresso, ed è lì che ci sediamo. Così fa l'Hiv, il virus dell'Aids, entrando nel nucleo della cellula che infetta. Si inserisce nei geni vicini alla porta d'ingresso. Ecco perché le sue probabilità di nascondersi ai farmaci diventano più alte e oggi riusciamo soltanto a rallentare la progressione verso la malattia, senza eliminare l'infezione». Mauro Giacca spiega così la scoperta chiave nella lotta all'Aids pubblicata ieri su *Nature* online. Gli italiani hanno sciolto l'enigma Aids e aperto la via a nuovi farmaci vincenti. La data del 2 marzo 2015 potrebbe entrare nella storia della medicina. Nel 1981 il mondo è stato scosso dalla comparsa di una nuova malattia infettiva incurabile dalla diffusione pandemica: l'Aids. Mortale quasi al 100 per cento. Nel 1996 una

combinazione di farmaci riesce a «immobilizzare» il virus (l'Hiv) nei soggetti infettati, bloccandone lo sviluppo in malattia (sindrome immunodepressiva) senza però eradicarlo. L'infezione diventa cronica, farmaco-dipendente, e resta contagiosa. Da quando l'Hiv ha cominciato a dilagare, ha infettato quasi 80 milioni di persone (secondo stime dell'Organizzazione mondiale della sanità). Nemmeno una di queste risulta guarita definitivamente, anche se il numero di decessi è crollato. Ma solo nei Paesi sviluppati. Il costo delle cure non ha mai consentito il salto di qualità nei Paesi in via di sviluppo. Ci vorrebbe un vaccino, che ancora non si trova, o la capacità di ripulire radicalmente le cellule umane dall'Hiv. Impossibile finora, non sapendo dove il nemico si nascondesse. La risposta è arrivata da Trieste, dai laboratori dell'*International centre for genetic engineering and biotechnology* (Icgeb) diretto

da Mauro Giacca. Studio condotto in collaborazione con le università di Trieste, Modena e con il Genethon di Parigi. L'Icgeb è un'organizzazione delle Nazioni unite che opera dal 1987 a Trieste, New Delhi (India) e Cape Town (Sudafrica). La nuova scoperta mostra come sia proprio l'architettura del nucleo dei linfociti (le cellule di difesa dell'organismo che diventano il cavallo di Troia dell'Hiv) e le zone che il virus sceglie per localizzarsi a favorire il suo mascheramento ai farmaci oggi disponibili. Gli scienziati hanno «fotografato» i bunker genetici dove l'Hiv si nasconde, in corrispondenza delle vie di accesso al nucleo della cellula. Scegliendo soltanto alcuni dei 20 mila geni umani per integrarsi. Ora è possibile mettere a punto nuove molecole capaci di scovarlo per eliminarlo definitivamente.

@Mariopaps
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Elena Tebano

La scelta di cambiare sesso a 15 anni «Così nostro figlio diventerà Irene»

I genitori di un adolescente transgender: da piccola ci chiese perché non era una bimba. Le difficoltà alle elementari, gli aiuti degli psicologi. Tra poco inizierà la terapia ormonale



Da mamma ho provato a pensare come mi sentirei se una mattina cominciassi a crescermi la barba. Ecco, per lei è così tutti i giorni

Vorremmo che potesse prendere i farmaci per sospendere la pubertà, le risparmierebbero tanta sofferenza. Ma in Italia non si può

Sappiamo che avrà una vita più difficile degli altri, però quando avrà un aspetto che le corrisponde sarà più serena

Massimo e Rita hanno ricevuto la lettera che ha cambiato la loro famiglia due anni fa, da quello che allora era il figlio tredicenne, con una raccomandazione: «Leggetela domattina». «L'abbiamo aperta in macchina, prima di andare al lavoro — racconta Rita —. C'era scritto che da quando aveva otto anni sapeva di essere una bambina nel corpo di un bambino. «Non ce la faccio più a sognare ogni notte al femminile e poi a svegliarmi non essendolo», scriveva, «se potessi rinascere, non vorrei rinascere femmina, vorrei un corpo che sia in linea con la mia mente». Chiedeva aiuto per diventare donna, perché se fosse andato avanti così si sarebbe ucciso». Dentro c'era anche il numero di un centro per la disforia di genere. «Improvvisamente tutti i tasselli di un puzzle che per anni non avevamo saputo risolvere sono andati a posto».

Oggi che ha 15 anni, quel figlio è per tutti Irene, anche se la sua transizione è solo all'inizio. Massimo e Rita, impiegati 50enni di un piccolo centro vicino a una grande città, hanno accettato di raccontare la sua e la loro storia a patto di rimanere anonimi (i nomi sono di fantasia): lo faranno oscillando tra il maschile, per parlare di Irene al passato («ma ci ha fatto giurare di non dire mai il suo vecchio nome»), e il femminile che segna il suo presente.

«Se non ci avesse scritto non so se avremmo capito: alla disforia di genere proprio non avevamo pensato», prosegue Rita. Eppure di segnali ce ne erano stati tanti: «Come il pianto disperato quando a quattro anni salì sul divano, con i singhiozzi che gli venivano dalla pancia, e mi chiese: perché non sono una bambina?». E ancora: «Quando ha capito che il mondo era diviso tra maschi e femmine gli è cambiato il carattere, ha smesso di essere un bimbo solare». «Nelle favole era Biancaneve o Cenerentola, mai il principe — aggiunge il padre —. Nei negozi di abbigliamento non andava dove c'era il segno dei maschi, ma quello delle femmine».

Alle elementari sono iniziati i problemi con i compagni, che lo prendevano in giro perché era troppo effeminato. Massimo e Rita hanno provato a rivolgersi prima alla pediatra e poi agli insegnanti. Nessuno ha

Social network

Su Facebook debutta la libertà di definirsi

Dopo le 58 opzioni per il genere (da donna, a uomo, a «transgender» a «cisgender») per gli utenti anglofoni, ora su Facebook arriva l'opzione personalizzata. Anche in Italia: ognuno potrà definire il proprio genere aggiungendo la dicitura che ritiene più opportuna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

saputo aiutarli. Fino a quelle parole affidate a carta e penna, sorprendentemente lucide per un tredicenne. «È difficile avere una figlia così intelligente — sorride la madre —, devi essere sempre pronta».

Dopo «48 ore di sbandamento completo», Rita e Massimo hanno chiamato il Gruppo Abele di Don Ciotti, che a Torino ha uno sportello sulla transessualità. Undici giorni più tardi, nel mezzo di un'estate afosa, l'appuntamento in un centro per la disforia di genere. «Volevamo essere sicuri che non stavamo facendo una follia

per il desiderio di proteggere nostra figlia». Una serie di incontri e i test somministrati dagli psicologi hanno confermato la disforia di genere.

«Non è soltanto il fatto di avere interessi tipici dell'altro sesso, come capita per esempio alle ragazzine «maschiacci» — spiega Rita —. È guardarsi allo specchio e non riconoscersi. Sentirsi dentro una ragazza e vedere che tutti ti trattano come un maschio. Io, da allora, ho provato tante volte a immaginarmi come mi sentirei se una mattina cominciassi a crescermi la barba. Per nostra fi-

50

Mila le persone transessuali in Italia: tra queste negli ultimi anni sono aumentati gli adolescenti

glia è così tutti i giorni».

Irene, che grazie al Web sapeva tutto sulla transizione da uomo a donna, sperava di poter prendere subito gli ormoni. Ma per gli adolescenti la legge italiana prevede solo la psicoterapia. «A un certo punto ci ha detto che non ne aveva più bisogno. Poco dopo, però, ha smesso di mangiare ed è diventata anoressica — racconta Rita —. Rifiutava il suo corpo e siccome a una lezione di biologia a scuola le avevano spiegato che la malnutrizione blocca lo sviluppo, aveva cercato questa strategia».

Ci sono voluti cinque mesi per convincerla. «A giugno scorso ci ha fatto un discorso molto duro: «Per voi è facile: andate al lavoro, litigate, vi ammalate, però siete sempre voi. Io mi sveglio la mattina, mi metto una maschera e dico: ok, andiamo a recitare una parte». Poi però ha ammesso di aver bisogno di aiuto e ha ricominciato a mangiare». Soprattutto, ha iniziato a vestirsi da ragazza, si è fatta crescere i capelli e ha assunto il nuovo nome, Irene.

«Ora che è alle superiori a scuola va molto meglio: ha fatto amicizia con le compagne, preside e insegnanti sono andate anche a parlare con la psicologa del centro». Eppure rimane difficile, perché Irene nel frattempo è entrata nella pubertà maschile e non sopporta di vedere il suo corpo cambiare. Spesso se la prende con il padre: «Dovevi proprio essere così alto e peloso?», gli rimprovera. Guarda con paura le gambe e le mani che si allungano.

«Vorremmo che potesse prendere i farmaci per sospendere la pubertà, le risparmierebbero tante sofferenze ora e in futuro, ma in Italia non si può», dice il padre. «Sta contando i giorni che le mancano ai 16 anni, come quando mio fratello faceva le croci sul calendario per la leva» aggiunge Rita. A quell'età potrà iniziare la terapia ormonale che renderà il suo corpo più femminile.

Anche per i suoi genitori è un traguardo, il primo di una lunga serie: «Sappiamo che avrà una vita più difficile degli altri — dice Rita —. Ma quando avrà un aspetto che le corrisponde sarà più serena e saprà farsi valere. Spero solo che possa vivere in una società più accogliente».

Il progetto



La fotografa che racconta l'infanzia del terzo genere

Sarah Wong ha iniziato a fotografarli nel 2003 e li ha seguiti dall'infanzia all'adolescenza, fino all'ingresso nell'età adulta: bambine e bambini «cross-gender», che già da piccoli hanno assunto un'identità di genere opposta a quella di nascita. Bimbi che si sentono bimbe e viceversa. Come Jasmijn (nelle immagini sopra), nata maschio, fotografata a 9 anni, nel 2003, e poi a 17, nel 2010. Il progetto della fotografa olandese, che ha collaborato con le associazioni che

assistono le famiglie dei minori transgender, è il primo di questo tipo e ha dato vita a un libro di ritratti con la giornalista scientifica Ellen de Visser: *Inside Out: Portraits of Cross-Gender Children*. «Ho voluto mostrare la loro forza e determinazione», spiega Wong, che sta continuando a fotografare, dopo anni, alcuni di loro. La prima clinica per adolescenti transgender è nata proprio in Olanda, nel 1987.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA